

cerca in tutto [vai](#)**Domani, oggi, ieri**

di Giuseppe Mattia

Data di pubblicazione su web 08/02/2021

**La vita davanti a sé**[cast & credits](#)

A diciotto anni di distanza dal suo ultimo lungometraggio (*Between Strangers*, 2002), il figlio d'arte **Edoardo Ponti**, secondogenito di **Carlo Ponti** e **Sophia Loren**, dirige *La vita davanti a sé*. Distribuito da Netflix, il film è tratto dall'omonimo romanzo (1975) di **Romain Gary**, la cui prima trasposizione cinematografica (*La vie devant soi*, 1977), diretta da **Moshé Mizrahi** con un'immensa prova attoriale di **Simone Signoret**, si aggiudicò il Premio Oscar per il Miglior film straniero nel 1978. Co-sceneggiatore insieme a **Ugo Chiti** (già collaboratore di **Francesco Nuti** e **Matteo Garrone**), il regista ginevrino classe 1973 sposta l'ambientazione dalla multietnica Belleville di Parigi al rione Libertà di Bari, confezionando una pellicola in cui tutti i riflettori (soprattutto quelli promozionali) sono puntati sul volto vissuto della madre, portatrice sana di orgoglio, fierezza e fragilità.



La vita davanti a sé
 è disponibile su
[Netflix](#)



Il film inizia in *medias res* con un lungo *flashback* in cui il dodicenne senegalese Momò (**Ibrahima Gueye**) ripercorre con la memoria un tratto della sua vita che gira intorno alla figura di Madame Rosa (Sophia Loren). Nell'*incipit* la donna, presentata di spalle, è presa di mira da Momò come una preda nella savana prima di essere bruscamente derubata. Ex prostituta ebrea sopravvissuta ad Auschwitz, Madame Rosa vive dei risparmi di una vita e sbarca il lunario crescendo e accudendo i figli di altre prostitute. Il suo medico, il dottor Cohen (**Renato Carpentieri**), la

convince a prendere in casa Momò, bisognoso di una severa figura materna. Il ragazzino, immerso nella cruda e spoglia realtà del rione barese, conosce uno spacciatore (**Massimiliano Gallo**) che lo inserisce nel torbido giro della droga e dei soldi facili. La sua unica speranza di redenzione sta proprio nell'inaspettato rapporto con Madame Rosa, con cui condivide un passato intriso di ingiustizie e di dolore, di emarginazione e di morte.

Costretta in dialoghi un po' scontati tipicamente televisivi, la Loren riesce tuttavia in una prova più che dignitosa soprattutto nelle scene di sofferenza fisica: il suo personaggio, in preda a continui mancamenti che lo vedono progressivamente assentarsi dalla realtà circostante, provoca nello spettatore un profondo senso di disagio e di sofferenza dinanzi ai suoi occhi vacui, vitrei, soprattutto nella scena del suo primo malore sulla terrazza del palazzo (probabilmente un ammiccamento all'indimenticabile *Una giornata particolare* di **Ettore Scola**, 1977). Se la direzione degli attori risulta all'altezza – così come un po' tutto il comparto tecnico, dalle musiche di **Gabriel Yared** (collaboratore di **Jean-Luc Godard**, **Robert Altman** e **Anthony Minghella**) ai costumi di **Ursula Patzak** (collaboratrice di **Mario Martone** e **Giorgio Diritti**) – lo stesso non si può dire della regia, anonima e incolore, priva di movimenti o inquadrature coraggiose, troppo patinata e mai "realmente" vera. A proposito delle musiche, è azzeccata la scelta di inserire il brano di **Caparezza** *Io vengo dalla luna*, riarrangiato dai Maneskin, simbolo del diverso catapultato in una società ostile.



La vita davanti a sé ha il merito di porre l'attenzione su tematiche come la religione, la delinquenza giovanile, la convivenza tra minoranze, la malattia, la prostituzione e la vecchiaia. Proprio su quest'ultima sembra che il film spinga maggiormente il pedale. Ma la società tratteggiata (vista dal punto di vista degli anziani) sconta troppi stereotipi: dalle scene di spaccio per le strade all'improbabile percorso di maturazione (non provo di momenti di ribellione) dei ragazzini, dal loro rapporto con i coetanei a quello con gli adulti stessi. A voler chiamare in causa troppe questioni il rischio è sempre quello di compiere letture superficiali. Il cinema italiano di oggi dovrebbe evitare di rifugiarsi nel passato, come fa la Loren nello scantinato del palazzo o come fa Norma Desmond (**Gloria Swanson**) in *Sunset Boulevard* (1950) di **Wilder** davanti ai film della propria giovinezza. Spremere lo spremuto non può che portare a un mero scimmiettamento fine a sé stesso.



Firenze University Press
tel. (+39) 055 2757700 - fax (+39) 055 2757712
Via Cittadella 7 - 50144 Firenze

© Firenze University Press 2013

web: <http://www.fupress.com>
email: info@fupress.com